

MUSATTI E LE OPERE DI FREUD: (con un'intervista a Renata Colorni)

Rodolfo Reichmann¹

Per comprendere l'importanza dei dodici volumi delle *Opere di Sigmund Freud* (d'ora in avanti OSF), pubblicate da Boringhieri tra gli anni 1966 e 1980, è necessario partire da un po' più lontano. La psicoanalisi arriva in Italia agli inizi del XX secolo: i primi articoli scientifici risalgono alla fine del primo decennio² e sono opera di psicologi medici come Luigi Baroncini del manicomio di Imola e Roberto Assaggioli o psichiatri come Gustavo Modena, vice direttore del manicomio di Ancona e Marco Levi Bianchini. Quest'ultimo, direttore del manicomio di Nocera, è il primo vero appassionato della nuova scienza tanto che nel 1925 fonderà anche una Società Psicoanalitica Italiana.

Il livello dei loro lavori è apprezzabile, anche se un po' rudimentale e semplificato.

Le cose peggiorano col tempo, in particolare per la duplice presa di posizione di fascismo e chiesa cattolica, entrambe poco favorevoli alla nuova psicoanalisi.

¹ "Rivista di Psicoanalisi", n. 52, (2006), pp. 129-148.

² Per evitare una lunga introduzione, rimando all'insuperato lavoro in proposito di M. David (1966), *La psicoanalisi nella cultura italiana*, Boringhieri, Torino. I lavori di Anna Maria Accerboni su Weiss ci danno un ritratto a tutto tondo del primo vero psicoanalista italiano. Per Musatti vedi anche R. Reichmann (2000), *Vita e Opere di Cesare Musatti*, 3 voll. Arpa Edizioni, Milano.

Per chiarire ulteriormente il clima che si respirava in quell'Italia, bisogna ricordare che questa era dominata in campo accademico e clinico dalle figure di Croce e Gentile da un lato, di Lombroso e dei suoi allievi dall'altro. La figura di Enrico Morselli sembra ben rappresentare la reazione del tempo all'arrivo del pensiero di Freud in Italia: respingere, criticare, minimizzare. I due volumi *La psicoanalisi*, dedicati ad Ardigò e Lombroso, scritti nel 1925 e pubblicati l'anno dopo, non fanno che elencare e riassumere le idee freudiane precedenti (fino a *L'io e l'Es*, 1923) con una posizione che definire ambivalente è poco.

Di fatto, il libro ha successo e, per la ben nota e tuttora attuale legge dei poteri forti, questa è la psicoanalisi che passa all'opinione pubblica e agli studiosi allineati dell'epoca.

In un certo senso anche Vittorio Benussi può essere inserito in questo gruppo, con alcuni «distinguo». Suo scopo sembra sia trovare uno spazio che utilizzi e inserisca la psicoanalisi nella sua *Weltanschauung*, per altro di per sé caotica.³

Perfino il primo Musatti, un po' per gratitudine, un po' per soggezione, cercherà di «salvare il salvabile» del pensiero del suo maestro, come si nota, ad esempio, nelle molte note «benussiane» del suo «Trattato».

L'altra psicoanalisi è coltivata, come sempre, da una minoranza seria e poco interessata al potere che, in questo caos, indifferente, nel limite del possibile (limite sempre più risicato per motivi politici prima e razziali poi), va avanti per la sua strada.

Lo spazio che costoro (a partire da Weiss, Perrotti, Servadio e successivamente lo stesso Musatti) si ritagliano è a metà strada tra il pionieristico e l'eroico. Bastino a tal proposito le loro biografie di quegli anni e, dal punto di vista teorico, gli articoli della *Rivista di Psicoanalisi*, vera miniera di informazioni

³ Vedi anche R. Reichmann: «Vittorio Benussi a novant'anni dalla morte» in *Ricerche di psicologia* n. 4 e vol. 21, 1997, 178-184.

in tal senso, sia nella prima serie, diretta negli anni '30 da Weiss, che nella seconda, degli anni '50, diretta dai suoi successori, dopo la Liberazione.⁴

Musatti e la psicoanalisi

Sempre e comunque, cosa per pochi intimi. In particolare l'approccio con la psicoanalisi non è semplice proprio per Musatti. Curioso come è, fin dal 1912 inizia a seguire la letteratura italiana sull'argomento. Poi, con Benussi, entra in contatto col mondo della psicologia sperimentale, che lo entusiasma: nel suo laboratorio conosce i rudimenti della tecnica e con lui fa perfino alcune sedute di analisi. Il suo suicidio lo lascia sbigottito. Proprio nella psicoanalisi, Musatti trova spiegazioni e sostegno per far fronte alla terribile esperienza. Salito in cattedra giovanissimo, al posto del suo maestro, si trova così «involontariamente» proprio nella posizione di Edipo. La psicoanalisi, questa volta sotto forma di lettura dei lavori di Freud, lo aiuta a costruire difese più adeguate, anche se, di fatto, le sue ricerche si sviluppano sui lavori di psicologia sperimentale già intrapresi da Benussi.

Parallelamente, però, in questi anni, prepara due corsi di Psicoanalisi, molto articolati e completi, segno di un intenso lavoro preliminare. La sintesi di queste due posizioni è ben espressa nella presentazione del suo corso del 1933/34:

«Vogliamo perciò trattare della Psicoanalisi come di un indirizzo particolare della ricerca psicologica, e ci proponiamo di vederne il significato e le possibilità metodologiche, rispetto all'insieme degli altri metodi ed indirizzi psicologici. Considereremo quindi la psicoanalisi, non come una disciplina a sé stante, ma come un insieme di dottrine e di metodi che fanno parte e si inquadrano nella psicologia generale».

Anche per la terminologia da utilizzare la sua posizione è molto prudente:

⁴ Vedi il C.D. edito dalla Società Psicoanalitica Italiana con i testi completi della *Rivista* dal 1932 al 1934 e dal 1955 al 2004.

«I concetti ed i termini specifici della psicoanalisi, anche se si giustificano in base ai nuovi dati della indagine psicoanalitica, e se perciò appaiono insostituibili, devono però pur poter essere ravvicinati ai concetti ed ai termini usuali della ricerca psicologica, e in certo modo riconducibili a quelli».

Nel frattempo ha conosciuto i primi psicoanalisti italiani, proponendosi come cofondatore della Società di Psicoanalisi, quella di Weiss, per intenderci (Roma, 1932). Il passaggio non è però automatico. Weiss e Servadio, per esempio, diffidano molto delle sue basi psicoanalitiche, proprio per la diffidenza nei confronti di Benussi. Basti leggere la recensione di Servadio sulla *Rivista di Psicoanalisi* al libro di Benussi *Suggestione e psicoanalisi*, pubblicato nel 1932, per capire le difficoltà che Musatti deve superare per essere ammesso nel gruppo. Ci vuole addirittura l'intervento di Freud per farlo accogliere e la motivazione non è certo per meriti psicoanalitici, quanto per il fatto che ha una cattedra universitaria e che per questo può essere utile al movimento psicoanalitico. Ha avuto ragione Freud: nessuno quanto lui contribuirà alla divulgazione della psicoanalisi in Italia.

È a questo punto che si inserisce con forza il suo *Trattato di Psicoanalisi*. Scritto nei primi anni Trenta, e quindi quasi coetaneo al lavoro di Morselli, viene pubblicato non solo dopo la guerra, ma anche dopo che Musatti ha riottenuto la sua cattedra universitaria (alla Statale di Milano), che gli era stata tolta nel '38, a Padova, in concomitanza con le leggi razziali. Rioccupa dunque, quel ruolo riconosciuto che è premessa per un minimo di diffusione autorevole, dopo aver compiuto un lungo lavoro su se stesso, attraverso l'introyezione del pensiero di Freud, che diventa parte stessa di Musatti. L'esempio più eclatante è che nel *Trattato* ormai i sogni citati da Freud sono quasi sempre sostituiti da sogni di Musatti o di suoi pazienti.⁵

Quasi tutti gli studenti della Statale passano attraverso se non gli esami, almeno le sue lezioni, e il *Trattato* entra pian piano anche in altre Università e

⁵ Vedi R. Reichmann: «La *Traumdeutung* da Freud a Musatti» in *Cesare Musatti*, Liviana Editrice, Padova 1992.

diventa pane quotidiano di tutta l'«intelligentia», semplicemente colta, dei più svariati campi e non solo di quello propriamente scientifico e clinico.

Grazie anche al lavoro di diffusione sul territorio nazionale dei nuovi adepti, che sfocerà nella nascita dei nuovi Centri della Società di Psicoanalisi, si crea così quella base che permette di programmare la pubblicazione delle OSF.

Paolo Boringhieri

L'idea di Musatti, che risale ai primi anni cinquanta, e quindi è prioritaria ad altri punti di vista successivi, è di seguire la metodologia delle *Gesammelte Schriften* di Freud, cioè di far pubblicare volumi che raggruppano temi simili, diciamo così, per «argomenti».

Boringhieri invece, dall'alto della sua esperienza, insiste per seguire il criterio cronologico puro, adatto anche a rendere «definitivo» il lavoro che si appresta ad intraprendere.⁶

In questa fase lo affianca molto da vicino Michele Ranchetti.

Boringhieri non è cieco e mentre col *Trattato* era stato abbastanza scettico (anche se lo aveva comperato dall'editore Einaudi nel blocco delle circa 80 opere con cui aveva iniziato la sua attività editoriale in proprio), con le OSF fiuta anche il vantaggio economico che ne sarebbe seguito. Boringhieri è più interessato a una scelta editoriale nel campo scientifico, (e per questo ha acquistato la collana di Einaudi), che però non può essere un campo astratto o arido, ma deve essere anche carico di un valore epistemofilico in cui la cultura umanistica trovi un suo spazio.⁷

Sulla scia di Einaudi dopo la pubblicazione del *Trattato*, altri editori si sono intanto avventurati nel settore e tra tutti va citata la romana Astrolabio, la cui

⁶ Comunicazione personale di Paolo Boringhieri.

⁷ Comunicazione personale di Paolo Boringhieri.

collana «Psiche e Coscienza», diretta da Ernst Bernhard con la collaborazione, tra gli altri, di Emilio Servadio, sforna non solo traduzioni di opere di Freud, ma anche di alcuni allievi, alcune persino d'avanguardia, come quelle di Balint, Alexander e Horney, per culminare in un nuovo *Trattato di Psicoanalisi*, di Otto Fenichel, tuttora validissimo strumento di consultazione e di riflessione, anche sulle forme psicotiche.

Musatti teme che proprio Astrolabio riesca ad ottenere i diritti di traduzione e insiste con Boringhieri, per accelerare la conclusione dell'accordo con gli eredi e gli editori di Freud.

Così, nel 1959, Boringhieri firma il contratto con Ernst Freud, per la traduzione delle *Gesammelte Werke*. Successivamente verrà siglato un nuovo accordo anche per l'utilizzazione dell'apparato critico della *Standard Edition*. E sempre nel 1959 Musatti ripubblica, integrandola, una pubblicazione risalente al 1949 edita dalla casa editrice L'Arco di Firenze e ormai fuori commercio. Esce così, per Boringhieri, a cura di Musatti, *Freud con antologia freudiana*, silloge di opere minori intesa a fornire una immagine complessiva dell'opera di Freud.

È solo a questo punto che viene deciso che Musatti dirigerà l'edizione delle *Opere*.

Che cosa sarà successo? Si può ipotizzare che, visto l'intervento da parte della Società Psicoanalitica Britannica, che si è direttamente coinvolta nel lavoro della *Standard Edition* ed ha affidato questo compito a James Strachey, a sua moglie Alix e ad Angela Richards, lo stesso Musatti, ormai molto conosciuto in Italia, ma poco all'estero, abbia a sua volta coinvolto i colleghi romani, probabilmente per avere una valida presentazione, sua e dell'editore, presso i colleghi inglesi e gli eredi di Freud, per ottenere i diritti a scapito degli altri concorrenti.

I compiti di Musatti riguardano sia la scelta della terminologia da adottare, sia la revisione dei testi, vista la sua capacità di uniformare le traduzioni, date in mano a persone diverse. E ancora la stesura delle introduzioni ai singoli volumi e

ai singoli scritti e, infine, un piccolo quadro storico sulla vita e sull'evoluzione del pensiero di Freud, anch'esso a capo di ogni singolo volume.

Si comincia affidando la traduzione dei primi tre volumi a diversi studiosi, mentre il compito redazionale è riservato al personale interno dell'editore.

Di tutti questi lavori, certamente il più significativo è quello di Elvio Fachinelli e di sua moglie Herma Trettl. Fachinelli è presentato a Boringhieri proprio da Musatti. La moglie, di lingua madre tedesca, collabora in modo sostanziale. Di fatto quel testo serve di riferimento anche per gli altri e permette di uniformare il linguaggio di tutti i volumi successivi.

Questo primo passo mette però in moto tutta la casa editrice, costretta a stringere i tempi, anche perché Boringhieri, compiuto lo sforzo, vuole aggiornare il suo investimento.⁸ Si parte quindi di gran lena, ma senza la calma e i ritmi di cui l'impresa necessita. Così si spiega anche come mai il terzo volume delle OSF (1966) esca prima del primo (1967). Si tratta proprio della citata *Traumdeutung* dei Fachinelli. La traduzione viene rivista da Musatti e dai collaboratori di Boringhieri. Solo alcuni anni dopo Renata Colorni la potrà ulteriormente rivedere per le successive edizioni.

Per la pubblicazione delle OSF l'obiettivo principale di Musatti è quello di spazzare via tutta l'immondizia che nella divulgazione del pensiero di Freud si è accumulata negli anni in Italia. In secondo luogo, da esteta e «penna d'oro» quale era, vuole donare al pubblico una lettura stilisticamente uniforme, gradevole e piacevole, memore del «Premio Goethe», uno dei massimi riconoscimenti letterari mondiali, assegnato nel 1930 a Sigmund Freud, che non era stato solo un grande scienziato ed innovatore, ma anche un eccellente scrittore.

Non va neppure dimenticato che Musatti è l'autore di tutte le prefazioni e dei commenti ai singoli volumi e alle singole opere, da cui Bollati, appena subentrato a Boringhieri nel 1989, trarrà una nuova pubblicazione: infatti, buona

⁸ Ancora una comunicazione di Paolo Boringhieri.

parte del volume *Leggere Freud* (Freud, 1989) non è che la ripresentazione di dette introduzioni.

Musatti poi tiene particolarmente alla possibilità che il lettore partecipi come «in diretta», sia all'evoluzione del pensiero di Freud, sia alla nascita e allo sviluppo del pensiero psicoanalitico e ciò può avvenire meglio seguendo l'ordine cronologico.

Il professore aveva utilizzato per la stesura del *Trattato* le *Gesammelte Schriften* (12 volumi pubblicati dal 1925 al 1935). Ma circa il 50% del *Trattato* fa riferimento quasi solo ai primi tre volumi di dette *Schriften*, il 70/80% ai primi sei e solo pochi accenni riguardano gli ultimi sei volumi. Con le *Opere* Musatti non solo rivisita il suo lavoro su Freud, ma si avvale sia della *Standard Edition*, di Strachey, per l'apparato critico, (24 volumi 1953/1974), sia delle *Gesammelte Werke* (18 volumi 1941/1968) come testo di riferimento per le traduzioni.

La terminologia

Il primo problema da affrontare è quello della terminologia. Musatti arriva alla scelta definitiva del vocabolario psicoanalitico attraverso un percorso complesso che prende avvio, ancora una volta, da Benussi e dal suo breve corso di Psicoanalisi, tenuto nel 1926 all'Università di Padova. Un secondo passaggio è quello delle lezioni di Musatti stesso, sempre a Padova, relative agli anni 1933-35.

Tra i due periodi si inserisce anche il contatto con altri pionieri della psicoanalisi italiana, direttamente o tramite i loro lavori, tra cui le prime traduzioni delle opere freudiane.

Fondamentale però sembra, a tale proposito, proprio il rapporto con i primi psicoanalisti, con la nascita della Società Psicoanalitica Italiana e della *Rivista di Psicoanalisi*. Lì, il problema di uniformare il linguaggio psicoanalitico si pone come priorità assoluta.

Per la stesura definitiva del *Trattato* Musatti si giova costantemente del contributo di questi colleghi e soprattutto di Weiss, indiscusso punto di riferimento del primo gruppo degli psicoanalisti italiani e traduttore di *Totem e tabù*. Di Weiss Musatti peraltro segue integralmente la terminologia, salvo pochissime eccezioni come *Agieren* («agire» per Weiss e «mettere in atto» per Musatti e *Trieb*, «istinto» per Weiss e «pulsione» per Musatti). Le discussioni degli anni trenta si ripresentano, senza Weiss, alla fine degli anni cinquanta, proprio mentre si prepara la pubblicazione delle *Opere* di Freud in italiano. Ma tali discussioni, più che il vocabolario, riguardano forse gli echi delle antiche diffidenze sulla modalità di applicazione dell'analisi, sulla formazione degli allievi e sulla gestione della Società.

Ma torniamo ai principali problemi affrontati allora, a partire dall'«Inconscio». Il concetto, prima ancora del termine, è subito mal visto dagli studiosi dell'epoca, perché considerato una contraddizione sia nel senso di inconscio psichico, che di psichismo inconscio. Si è perciò utilizzato spesso il termine di «subconscio» al posto di inconscio, con la confusione che (basti pensare alle Topiche freudiane) si può immaginare. Lo stesso termine «Psicoanalisi», di origine tedesca, si oppone a «Psicanalisi», di origine francese, fino ad allora più utilizzato.

Fin qui il gruppo era comunque unanime. Molte discussioni, e una decisione solo con maggioranza risicata, si raggiunge invece per *Übertragung*. Si decide per «traslazione», termine poco gradevole, perché in italiano corrente si usa per lo più solo per la traslazione delle salme. In realtà ineccepibile, secondo Musatti, per due motivi: sia perché tratto dal linguaggio comune, come Freud preferiva, sia perché può adattarsi alla complessità del termine tedesco, che viene usato nel significato primo di «trasmissione», ma anche di «conferimento, riporto, trascrizione, trasferimento, cessione».

È peraltro vero che il termine oggi più utilizzato, «transfert», non è come dice Musatti un vero e proprio neologismo, ma un latinismo, una sostantivazione della terza persona singolare dell'indicativo presente del verbo latino *transfere*

(trasferire). Personalmente avrei scelto proprio «trasferimento», più ancora di «transfert», perché è un termine italiano che mantiene, e forse meglio, un simile e plurimo significato.

Invece la traduzione di *Verdrängung* con «rimozione» rende certamente la versione italiana migliore di quella inglese, essendo differenziata da quella di *Unterdrückung* (repressione). Nella *Standard Edition* infatti *repression* traduce entrambi i significati.

In due altri casi gli inglesi si sono affidati a nomi di origine greca, come per esempio *catexis* e *anaclitic*, per tradurre rispettivamente *Besetzung* e *Anlehnung*. Musatti ha scelto «per appoggio», anziché anaclitico, considerandolo sì poco chiaro, ma comunque più chiaro della sua alternativa. Più complesso tradurre *Besetzung*, altro termine con molteplici significati, dal militare (occupazione) all'economico (investimento). Si privilegia comunque un significato più «psicologico», relativo anche in tedesco a «rappresentazioni che sono occupate da energie psichiche» o, come dice Musatti, «il rapporto dinamico della libido con l'oggetto il quale viene dotato di una carica libidica, che gli può venir ritirata, per essere spostata altrove». Così Musatti usa alternativamente «investimento» e «carica», sempre però riferito alla libido.

Concluderei con due neologismi veri. «Abreazione» è la traduzione letterale del tedesco *Abreagiren*, termine che è stato molto usato da Freud soprattutto nei suoi primi scritti. *Trieb* è stato tradotto con «pulsione», invece che con «istinto». Il motivo è che in tedesco c'è una sottile differenza tra *Trieb* e *Instinkt*, sfuggita anche a Weiss. Per Strachey tutto è tradotto con *Instinct*, mentre Musatti e Boringhieri hanno voluto conservare la distinzione originale. *Hilflosigkeit* è stato tradotto con «impotenza» (del bambino o del poppante). Altri suggerivano «inermità».

Se vogliamo un altro neologismo, dato che in italiano è usato solo l'aggettivo/sostantivo «inerme», che significa primariamente «senz'armi» e quindi,

solo di conseguenza, «indifeso». Masciangelo traduce addirittura con «immaturità».⁹

Ma il significato, in tedesco, va oltre: letteralmente è la «mancanza di aiuto», come ad esempio in *Semi*. Ma non è la semplice mancanza di aiuto, come può essere anche quella di uno studente che non riesce a svolgere il tema o a risolvere il problema. È una mancanza di aiuto drammatica, terribile, totale, primaria, universale (maschi e femmine qui non sono differenziati) e, soprattutto, alla base dell'angoscia.

La centralità di questa situazione e la sua universalità me la fanno porre addirittura alla base della situazione analitica e, perché no, della selezione degli analisti, dato che la consapevolezza di questa esperienza è il segnale di un'analisi del profondo veramente tale.

Hilflosigkeit: possiamo anche lasciarlo nel difficile tedesco originale, come fa ad esempio Petrella, magari proprio per affetto verso Freud. Importante è però coglierne la fondamentale sostanza, forse minimizzata anche dallo stesso maestro viennese e dai suoi eredi.

Renata Coloni

Chiarita l'origine del vocabolario di base e ricordato che il *team* dei traduttori di Boringhieri è comunque di primordine: Fachinelli e sua moglie Herma Trettl, Cinato, Bazlen, Sagittario (pseudonimo dello stesso Paolo Boringhieri), Luserna, Ranchetti e Schwarz, solo per citare i più noti.

Solo nel 1966, comunque, l'editore si sente in grado di passare alla stampa del primo volume, seguito dagli altri due, nel 1967 e nel 1968.

⁹ Per le scelte traduttorie di Masciangelo, *Semi* e Petrella, si veda: A.A.V.V. (1988), *Trattato di Psicoanalisi*, Milano, Cortina.

Anche per il quarto e quinto volume (1970 e 1972) si seguono le precedenti modalità. In quest'ultimo Musatti fornisce anche la sua traduzione, leggermente rivista, della *Gradiva*, cui è sempre stato molto affezionato.

Il 1973 è un anno particolarmente significativo per le OSF. Infatti Michele Ranchetti presenta a Boringhieri e Musatti Renata Colorni, giovane e validissima redattrice di madre lingua tedesca, al momento alle dipendenze dell'editore Franco Angeli, dove si occupa di libri di psicologia.

Due piccioni con una fava, si potrebbe dire. Musatti (settantaseienne all'epoca) trova una collaboratrice talmente preziosa e in sintonia con lui, che le affiderà con cieca e ben riposta fiducia l'intero compito che fino ad allora aveva portato avanti, seppure coi citati collaboratori. Lo stesso Boringhieri si trova tra le mani non solo una traduttrice appassionata e validissima, ma anche una redattrice esperta e capace di sobbarcarsi l'onere del coordinamento dell'edizione, prima suddiviso tra più persone. Il matrimonio durerà fino alla fine. Renata Colorni ha vinto tutti i più importanti premi di traduzione proprio con questo lavoro ed è diventata, anche successivamente, un punto di riferimento irrinunciabile per la traduzione e la cura di autori di lingua tedesca. La Colorni non ha potuto intervenire solo su quel «vocabolario di base» che era stato scelto e deciso in precedenza, ma ha poi rivisto molte traduzioni già pubblicate, arricchendole con la sua competenza e sensibilità.

Inevitabili alcune polemiche. Storica rimarrà la discussione a Viareggio tra la Colorni e Musatti, con Fachinelli come testimone: «Ma io conosco il tedesco meglio di Lei!» «Ma io conosco meglio il pensiero di Freud!» in cui si condensa il nocciolo del problema e si deduce il tono dei loro incontri.

Ma i due formano un binomio perfetto: per motivi diversi entrambi amano la psicoanalisi e Freud. Questo affetto di base caratterizza tutto il lavoro, scientificamente accurato per la traduzione, letterariamente godibilissimo per l'aspetto estetico: in sintesi, un vero e proprio gioiello.

Quello che si defila è invece proprio Ranchetti, uno dei padri delle OSF, amico di Boringhieri e il presentatore della Colorni. In pratica riapparirà solo dopo la morte di Musatti e la cessione della casa editrice Boringhieri a Bollati.

Qui si può solo ipotizzare. Forse Ranchetti è rimasto deluso dal mancato riconoscimento da parte di Paolo Boringhieri, di cui è tuttora amico; oppure non era particolarmente considerato da Musatti (carattere? religione?). Non si sa. Di fatto però, la nuova pubblicazione di testi freudiani da parte di Bollati Boringhieri, da lui ora diretta, sembra essere mossa più da risentimento, o ricerca di un riconoscimento, che da amore, come molti indizi chiaramente indicano a partire dal confuso finale di un suo lontano e bell' articolo («Psicoterapia e Scienze umane», 1989, XXIII, 4, 26-27), proprio sulle OSF, scritto appena dopo la morte di Musatti.

Come biografo di Musatti mi è però particolarmente caro un ultimo aspetto.

Dal '60 all' '80 Musatti ripercorre un'altra volta il suo viaggio, quella che potremmo chiamare la sua «analisi personale» appena iniziata con Vittorio Benussi e interrotta per il suo suicidio. La prima volta era stata quella degli anni 30 (corsi all'Università di Padova), la seconda tranche era stata la trasformazione dei suoi corsi in *Trattato*. La terza la sua risistemazione (tra il '38 e il '48) per pubblicarlo. Ora la quarta avviene col cammino accanto alle OSF fino alla conclusione: in pratica un'analisi o, se preferite, un'autoanalisi di 50 anni, con varie riprese.

La traduzione dell' Opera di Freud, nata per far fronte alla drammatica morte di Benussi (e ad altri pesanti eventi personali), passa attraverso un'identificazione con lo stesso Freud, mai comunque veramente integrale, anche se molto idealizzata e giocata, e si conclude con i risultati che ognuno può giudicare a suo modo, focalizzando alcuni aspetti della sua personalità e delle sue opere piuttosto che altri.

Basti però ricordare il fatto che una generazione e più di analisti italiani ha utilizzato queste OSF, favorendo sia la propria crescita individuale che l'integrazione nel mondo della psicoanalisi internazionale.

E se non si può dire, parafrasando Freud, «La mia vita, la Psicoanalisi», certamente si può affermare che Freud e la Psicoanalisi hanno difeso, accompagnato e protetto la lunga vita di Cesare Musatti.

Intervista a Renata Colomi

R: Cominciamo da una domanda semplicissima: a partire dal 1973 tu hai curato, per incarico dell'editore Paolo Boringhieri, l'edizione italiana delle *Opere di Sigmund Freud* diretta da Cesare Musatti. Mi puoi parlare di questa esperienza?

C: Sì. Fu Michele Ranchetti, amico e consigliere di Paolo Boringhieri, a presentarmi all'editore torinese, cosa di cui gli sarò grata per sempre. Michele me ne parlò alla Fiera del libro di Francoforte, nell'ottobre del 1972. Io, che conosco il tedesco fin da quando ero bambina (l'ho imparato prima dell'italiano da mia madre, Ursula Hirschmann), lavoravo allora dall'editore Franco Angeli e curavo una serie di collane accademiche, in particolare una collana di psicologia diretta da Marcello Cesa Bianchi. Ma ricordo che da Angeli seguii anche un bel libro di psicoanalisi che mi aveva colpito per la sua originalità e vivezza: *La perversione logica* di Giovanni Zapparoli.

R: Dunque nel 1973 arrivasti alla Boringhieri. Ma a quell'epoca non erano già usciti alcuni volumi delle OSF?

C: Sì, erano già usciti cinque volumi. Per primo era stato pubblicato, nel 1966, *L'interpretazione dei sogni* nella traduzione di Elvio Fachinelli e Herma Trettl (che è il terzo della serie perché, per forte volontà di Musatti e Boringhieri, le opere di Freud sono presentate in OSF nell'ordine cronologico di composizione e non di pubblicazione). Si trattava dunque di occuparsi della cura editoriale e

delle traduzioni dei restanti sei volumi. Ma Boringhieri mi affidò come primo lavoro (una sorta di test) la revisione del lavoro di Fachinelli e di sua moglie. Fu così che conobbi Fachinelli (con il quale si è subito stabilito un buon rapporto di collaborazione) e l'edizione rivista uscì alla fine del 1973 nella collana «Universale scientifica» con l'indicazione della mia cura editoriale e una mia presentazione. Come tale il testo è poi stato riprodotto nelle successive ristampe di OSF.

Da quel momento in avanti, per sette anni consecutivi, mi sono dedicata a tempo pieno, in qualità di funzionario interno della casa editrice, alla traduzione, nonché alla cura editoriale e redazionale delle OSF. Mi sono stati di grande aiuto la messa a punto terminologica e concettuale precedentemente fissata a grandi linee dal direttore delle OSF, Cesare Musatti, il più importante e autorevole psicoanalista italiano, ma soprattutto sono stata quotidianamente assistita e stimolata dalle discussioni e dal confronto intellettuale con Paolo Boringhieri, straordinaria figura di imprenditore-intellettuale che per anni si è impegnato in prima persona con grande passione e competenza al fine di assicurare all'edizione rigore scientifico (attraverso la uniformazione del linguaggio psicoanalitico) e piacevolezza di lettura.

In sintesi il mio lavoro è consistito in:

1. Revisione approfondita, condotta sul testo tedesco delle *Gesammelte Werke*, di tutte le traduzioni già esistenti in lingua italiana, comprese quelle di Musatti, e via via accolte in OSF; in alcuni casi (per esempio per i casi clinici, già editi da Einaudi nel 1952 a cura di Mauro Lucentini) la revisione è stata particolarmente massiccia e le traduzioni sono allora apparse con doppia firma, la mia e quella del primo traduttore.

2. Traduzione in proprio di tutti gli scritti mai tradotti in italiano o dei quali non esistesse una traduzione di cui valesse la pena tener conto.

3. Collaborazione con Musatti per le Avvertenze editoriali a ogni singolo scritto e preparazione di un apparato di note a piè di pagina, che si è largamente avvalso della *Standard Edition* di James Strachey (pubblicata da Hogarth Press) per

la correzione di errori nel testo tedesco e per l'indicazione di fonti bibliografiche (estremamente lacunose e sommarie nelle *Gesammelte Werke*), ma anche di significative varianti, aggiunte e modifiche introdotte da Freud nelle edizioni successive alla prima di molti suoi scritti. L'edizione italiana OSF ha inoltre arricchito il lavoro storico e critico di Strachey con ulteriori precisazioni bibliografiche, con l'indicazione di numerosi rimandi intertestuali, con un rispetto più rigoroso della sequenza dei testi secondo l'ordine di composizione e non di pubblicazione, e soprattutto con l'inserimento nel corpus freudiano di parecchi testi che non compaiono né nella edizione inglese di Hogarth Press né nelle *Gesammelte Werke* perché reperiti successivamente.

4. Progettazione e preparazione di altre edizioni freudiane (più economiche) che sfruttando il lavoro di traduzione e annotazione messo a punto per l'edizione *maior* consentissero di articolare il catalogo della casa per venire incontro alle esigenze di pubblici diversi interessati alla conoscenza del pensiero di Freud. In particolare, le antologie tematiche della «Universale scientifica», costruite secondo il modello della *Studienausgabe* di Fischer; i 35 volumi della piccola Biblioteca Boringhieri, per ciascuno dei quali ho scritto una presentazione storica e filologica di alcune pagine.

R: Vuoi dirmi qualcosa sui tuoi rapporti con Musatti in quegli anni?

C: Volentieri. Dopo un iniziale periodo di comprensibile diffidenza, Musatti si è affidato al lavoro che veniva condotto da me all'interno della casa editrice con grande fiducia. Era un uomo di un fascino diabolico, collerico talvolta, ma anche molto spiritoso, autoironico, qualche volta un po' pettegolo, e capace di accensioni improvvise di entusiasmo e di affetto. Ho un bel ricordo di lui; la certezza della sua stima mi onora. Io ero intimorita, ma anche molto appassionata e consapevole che il mio compito era quello di vigilare sulla correttezza, la coerenza e la limpidezza delle traduzioni. Lui era un grande psicoanalista e un uomo straordinario, io una traduttrice dal tedesco e un puntiglioso funzionario editoriale. Ricordo soprattutto la sua ansia: temeva di morire (me lo ha detto più

volte esplicitamente) prima che il lavoro fosse finito, e mi faceva fretta, talvolta con una certa brutalità: ricordo una telefonata in cui mi investì più o meno con queste parole: «La smetta di cincischiare col suo amato tedesco, si ricordi piuttosto che io sono vecchio e che potrei morire da un momento all'altro! Il suo compito è finire le Opere prima della mia morte, ha capito?». Intenerita e irritata, riprendevo ogni volta il lavoro con maggior lena e una certa angoscia, ma lui per lo più richiamava per scusarsi e dirmi di andare avanti così, che questo o quel testo erano davvero magnifici. Quando l'opera fu conclusa mi mandò un immenso fascio di rose. E quando poi ricevette il premio Viareggio per l'edizione italiana delle opere di Freud e vide che io ero in sala perché in quella stessa occasione un premio veniva conferito anche al mio amatissimo patrigno, Altiero Spinelli, disse che in realtà quel premio avrebbero dovuto darlo anche a me. Nell'Introduzione al volume 12 delle OSF, dedicato agli *Indici* e uscito nel 1980, quando io ormai lavoravo in un'altra casa editrice, Musatti ha scritto a proposito dell'edizione OSF: «Sotto la mia direzione, essa è stata realizzata per cura assidua della Casa editrice, in particolare della signora Renata Colorni».

R: Come è stata accolta, alla sua conclusione, la pubblicazione di OSF?

C: L'edizione ha avuto subito grande successo. Già il 30 dicembre 1979, all'uscita del volume 11, Alfredo Todisco, in un lungo e dettagliato articolo di terza pagina del *Corriere della Sera* intitolato *Ora l'Italia ha scoperto tutto Freud* parla di una impresa che «onora l'editoria italiana» e che per l'alto livello qualitativo delle traduzioni e la ricchezza degli apparati si colloca «in primissima fila nel panorama editoriale internazionale delle opere di Freud». In tutti questi anni, poi, ho ricevuto moltissime attestazioni calorose di ammirazione e anche di riconoscenza da parte di studiosi, psicoanalisti, letterati, studenti. Faccio solo qualche nome: Cesare Cases, Claudio Magris, Giuliano Baioni, Cesare Segre, Francesco Orlando, Mario Lavagetto, Giuseppe Pontiggia, Silvia Vegetti Finzi, Umberto Galimberti, Massimo Cacciari, Nadia Fusini. E con immensa tenerezza e nostalgia penso alla mia amica e grande psicoanalista Luciana Nissim

Momigliano, che quando andavo a pranzo da lei mi accoglieva con l'esclamazione: «Ecco la mamma di Freud!».

R: Quale significato ha avuto per te l'esperienza delle traduzioni di Freud?

C: Un immenso significato sul piano personale, non esente da conflitti anche dolorosi che hanno comportato non facili rinunce e scelte radicali (durante la lavorazione dell'ultimo volume, ho accarezzato per un certo periodo il progetto di cambiare vita e diventare psicoanalista: non ho potuto farlo). Ma non è questa la sede per parlarne.

Nel 1979, quando stava per uscire l'undicesimo volume di OSF, sono stata chiamata da Luciano Foà e da Roberto Calasso che mi hanno proposto di trasferirmi a Milano per lavorare all'Adelphi e occuparmi di traduzioni dal tedesco. Essendo io laureata in filosofia e avendo al mio attivo soltanto traduzioni di Freud, ero convinta che mi proponessero di occuparmi di libri di saggistica o di filosofia o di psicoanalisi. Grande è stata la mia sorpresa quando mi hanno detto che volevano che mi occupassi di letteratura, dei molti autori della letteratura in lingua tedesca che avevano in animo di pubblicare. Questo perché avevano particolarmente apprezzato l'efficacia e l'incisività della resa italiana delle opere di Freud che, come tutti sanno, è stato anche un grandissimo scrittore, un vero classico della letteratura novecentesca (come tale riconosciuto da autori come Mann, Auden, Muschg, Sartre, Wittgenstein e molti altri). Ma non c'è spazio qui per parlare di questo aspetto, pur così importante, un vero dono offerto alla nostra sensibilità estetica, del lavoro di Freud.

Per rispondere alla tua domanda, mi basti dire che il riconoscimento della qualità letteraria delle nostre traduzioni freudiane da parte del più serio, esigente e raffinato editore di letteratura esistente in Italia ha rappresentato per me il ponte, o se vuoi il passaporto, verso un nuovo mestiere e una nuova passione che non mi ha più abbandonato. All'Adelphi, dove sono stata per sedici anni, mi sono occupata essenzialmente di traduzione letteraria: ho rivisto le traduzioni di moltissimi importanti scrittori austriaci e tedeschi del Novecento e ho tradotto in

prima persona opere di Thomas Bernhard, Elias Canetti, Friedrich Dürrenmatt, Joseph Roth, Franziska von Rewentlov, Arthur Schnitzler, Franz Werfel.

Nel 1995 ho lasciato la casa editrice Adelphi e sono stata assunta in Mondadori con l'incarico di dirigere la collana dei Meridiani: anche per questo nuovo impegno professionale, che mi occupa tuttora a tempo pieno, la lontana esperienza editoriale delle OSF ha rappresentato e ancora rappresenta una guida insostituibile sia per l'importanza degli apparati, particolarmente cospicui e variegati, di quasi tutti i volumi dei Meridiani, sia per la centralità del lavoro di traduzione su cui vigilo particolarmente quando pubblichiamo un autore straniero.

R: Mi risulta che per il tuo lavoro di traduttrice tu abbia ottenuto importanti riconoscimenti ufficiali. Vuoi dirmi quali?

C: Certo. Proprio per le traduzioni di Freud e per quelle di Canetti ho ricevuto nel 1987 il premio Goethe. Poi, per le traduzioni adelphiane, nel 1991, il Premio Monselice e, nel 1995, il Premio Grinzane Cavour. Infine, per tutti i miei lavori di traduzione, ma in particolare per le traduzioni di Freud, mi è stato conferito nel 1997 il Premio Nazionale per la Traduzione, la cui pergamena ho ricevuto in seguito, nel 2002, dalle mani del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi.

R: Vorrei ora parlare un momento della nuova iniziativa editoriale diretta da Ranchetti dal titolo: «Testi e contesti» che sta uscendo per Bollati Boringhieri, con nuove traduzioni di Freud.

C: Ho acquistato i due volumi finora usciti. Ho visto così che l'editore Bollati Boringhieri - che allo scadere dei miei diritti di traduzione (nel 1999) me li ha ricomprati assicurandosi la possibilità di continuare a tenere in catalogo le opere complete di Freud nell'edizione *maior* e in quelle economiche fino al 2019 - intende ora celebrare l'anniversario freudiano (i centocinquant'anni dalla nascita) con una iniziativa che apertamente sconfessa, quasi a volerlo «rendere non avvenuto», il lavoro di traduzione e annotazione che Boringhieri e Musatti hanno promosso a suo tempo: un lavoro che peraltro rappresenta il patrimonio più

profondo, l'identità stessa e la memoria storica di un editore che ancora reca il nome Boringhieri nel proprio marchio. E che di quel lavoro assapora da decenni i frutti (economici e di prestigio).

Sono profondamente sconcertata e mi è davvero difficile capire il senso di una iniziativa così palesemente offensiva. Tanto più che lo stesso curatore della nuova impresa, Michele Ranchetti, nel 1993 nella Prefazione al volume di *Complementi* alle OSF che raccoglie gli scritti di Freud reperiti dopo la conclusione delle *Opere* scriveva: «L'edizione delle *Opere* rappresenta forse il contributo teorico e culturale maggiore, nella possibilità che essa offre di ricorrere ai testi con il corredo di note e di riferimenti necessari alla loro intelligenza, e in versione corretta, in una lingua precisa che presenta, per le occorrenze terminologiche e concettuali del pensiero di Freud, un'espressione italiana ragionatamente corrispettiva grazie all'unificazione stilistica e dottrinale dovuta in massima parte alla cura editoriale di Renata Colorni» (xv).

R: Hai parlato di «iniziativa offensiva». In cosa consiste l'offesa?

C: Vorrei cominciare col farti qualche esempio che riguarda l'aspetto editoriale: l'impressione generale è di una inaccuratezza che sconfinava nel dilettantismo.

Guardiamo insieme il primo dei due volumi appena usciti (ne sono previsti dieci). Sulla copertina e sul dorso si indica: Sigmund Freud, *Scritti di metapsicologia* (1915-1917). Ma solo la prima metà del volume è occupata da scritti di Freud (composti, per la verità, tra il 1910 e il 1931!) mentre la seconda contiene scritti di altri autori di cui non si fa menzione né sulla copertina né sul frontespizio. Inoltre l'Indice, dopo il titolo *Osservazioni psicoanalitiche su un caso di paranoia (dementia paranoides) descritto in modo autobiografico*, omette la fondamentale indicazione «Caso clinico del Presidente Schreber», nonché l'informazione che di questo caso celeberrimo viene presentata solo la terza parte. (Per una collana che si chiama «Testi e contesti» l'idea di smembrare un caso clinico - una storia narrativamente emozionante - decontestualizzandone una

parte è quanto meno peregrina.) Passiamo all'*exergo* e all'introduzione: la stessa citazione di un passo famoso di *Analisi terminabile e interminabile* è data in due versioni diverse tra loro. Le Avvertenze editoriali, poi, offrono alcune indicazioni bibliografiche, ma non menzionano mai l'edizione di questi stessi scritti in OSF (le cui traduzioni sono per la maggior parte mie, ma anche di Pietro Veltri, di Cesare Musatti, di Ada Cinato): curioso, essendo pubblicate dallo stesso editore! Dal momento che il volume non ha una bibliografia, il lettore (al quale era già stato fatto credere che tra il 1915 e il 1917 Freud avesse scritto 534 pagine dedicate alla metapsicologia) ne deduce che questi scritti sono qui tradotti per la prima volta in italiano. Cosa palesemente falsa.

Lavoro nell'editoria da 35 anni, e non riesco a spiegarmi perché un editore di nobile tradizione abbia potuto mettere a repentaglio con tanta leggerezza la propria immagine e la propria credibilità in un campo - quello della psicoanalisi - nel quale si era guadagnato in passato, anche sulla scia di OSF, una posizione di *leadership* assoluta.

R: E delle nuove traduzioni, che cosa pensi?

C: Ogni traduzione è perfettibile e può contenere qualche errore o imperfezione; senza dubbio a distanza di tanti anni anche la traduzione più riuscita può aver bisogno di revisione. Detto questo, però, non mi spiego perché lo stesso editore che pochi anni fa (nel 1999) mi ha rinnovato i contratti delle traduzioni di OSF abbia sentito la necessità di commissionare nuove traduzioni affidandosi a una persona di insufficiente esperienza e competenza. Non conosco personalmente il traduttore, Stefano Franchini, ma mi sembra che abbia sempre tenuto presente i nostri testi spesso ricalcandoli in maniera pedissequa; quando non l'ha fatto, ha tradotto letteralmente e senza tenere in minimo conto il ritmo, la solennità ma anche la grazia e il nitore della prosa di Freud. È anche incorso in madornali fraintendimenti e ha introdotto imperdonabili errori (divertenti, qualche volta, come quando Schreber, Presidente di Corte d'appello, diventa Presidente del Senato!). Ma quello che trovo assolutamente incredibile è che - senza

dichiararlo apertamente e senza giustificarlo dal punto di vista scientifico - molti dei termini chiave stabiliti in OSF siano stati cambiati. Termini fondamentali, e ormai entrati da tempo nel linguaggio abituale della letteratura e della pratica psicanalitica. Ne cito soltanto alcuni: *Affekt*, da noi reso con «affetto», diventa per Franchini «emozione», ma anche talvolta «affezione»; salvo poi tradurre *Gefühlsbeziehung* con «relazione affettiva» e *Selbstgefühl* con «amor proprio», quando si tratta invece del «sentimento di sé». Ma non sempre è così. *Besetzung*, per noi «investimento», diventa «caricamento» (con l'effetto comico dell'«investimento oggettuale» che diventa «caricamento» o «de-caricamento dell'oggetto»). *Befriedigung*, da noi reso con «soddisfacimento», diventa per Franchini «appagamento», ma poi, quando Franchini trova *Erfüllung*, che noi rendiamo con «appagamento», non sa come cavarsela e si barcamena scegliendo talvolta «esaudire» o «esaudimento» o tornando a «appagamento». *Fixierung*, per noi «fissazione», è diventato «ancoraggio», e *Versagung*, per noi «frustrazione», semplicemente «fiasco». «Rappresentanza ideativa» è tradotto ora con «vicario» ora con «rappresentazione vicaria». Quando noi diciamo «coscienza», Franchini preferisce «sfera conscia». Ma non sempre, naturalmente. E così via.

Tieni conto che ho guardato questo libro qua e là, che non ho tempo né voglia di fare un lavoro sistematico. Insomma, un vero pasticcio, di cui forse qualcuno avrebbe potuto accorgersi se fosse stato preparato un indice analitico (che, si sa, è uno strumento potente di verifica sulla coerenza e attendibilità di quel che è stato fatto).

R: E gli apparati di note?

C: Curiosamente, dal volume intitolato *Scritti di metapsicologia* sono state eliminate quasi tutte le note ricavate dalla *Standard Edition*, senza fornire di ciò alcuna spiegazione o giustificazione. Si tratta però di note di grande importanza, che spesso forniscono indicazioni utilissime a contestualizzare il pensiero di Freud e a capire l'evoluzione del suo percorso teorico. Dell'apparato della *Standard*

Edition tiene invece conto il volume intitolato *Sulla storia della psicoanalisi*, a cura di Martin Dehli.

Mi sembra lecito chiedersi quali siano le decisioni generali stabilite per la nuova collana. Inoltre, il saggio *Per la storia del movimento psicoanalitico* è in grandissima parte copiato di sana pianta dalla traduzione mia e di Angela Staude; ma talvolta Franchini si sbizzarrisce e allora, ma è solo un esempio, *Unterdrückte Affekt* è tradotto con «affezione rimossa» anziché con «affetto represso» (con ciò smentendo, in una sola espressione, due dei termini fondamentali del vocabolario psicoanalitico stabilito da Musatti); nelle Avvertenze editoriali c'è qualche indicazione bibliografica in più, ma la bibliografia finale registra solo sporadicamente OSF.

Quando, sfogliando la traduzione di Franchini, che ha storpiato e inserito una serie di strafalcioni in una delle traduzioni di Musatti a cui lui, il tuo maestro, teneva di più, quella su «Il problema dell'analisi condotta da non medici» (che qui è intitolato «La questione dell'analisi laica») e mi sono accorta che in una nota a p. 156 il titolo del «caso del piccolo Hans» è diventato «Analisi della fobia di un quindicenne» (*sic!*), ho chiuso il libro e con rabbia e tristezza ho pensato che non gli esperti di traduzione e di libri dovrebbero essere chiamati a dare il loro parere su questa iniziativa editoriale promossa da Michele Ranchetti e pubblicata da Bollati Boringhieri. Questa, caro Reichmann, è roba per voi psicoanalisti. Potremmo intitolare questa nostra chiacchierata «Invito a un editore a stendersi sul lettino».

Bibliografia

- Freud S. (1924-34). *Gesammelte Schriften* (12 voll.). Vienna, I.P.V.
- Freud S. (1940-68). *Gesammelte Werke* (18 voll.). Londra, Imago
- Freud S. (1953-66). *Standard Edition* (24 voll.). Londra, Hogarth Press.
- Freud S. (1966-80). *Opere* (12 voll.). Torino, Boringhieri.
- Morselli E. (1926). *La Psicoanalisi*. Milano, Fratelli Bocca.
- Reichmann R. (1996-2000). *Vita e Opere di Cesare Musatti* (3 voll.). Milano, Arpa Edizioni.
- Reichmann R. (1997). *Vittorio Benussi a 70 anni dalla morte*. In *Ricerche di Psicologia*, 4, vol.21.
- Reichmann R. (1992). *La Traumdeutung da Freud a Musatti*. Padova, Liviana Ed.
- David M. (1966). *La Psicoanalisi nella cultura italiana*. Torino, Boringhieri.
- Musatti C. (1949). *Trattato di psicoanalisi*. Torino, Einaudi.
- Musatti C. (1959). *Freud con antologia freudiana*. Torino, Boringhieri.
- Musatti C. (1989). *Leggere Freud*. Torino, Boringhieri.
- Benussi V. (1932). *Suggestione e psicoanalisi*. Messina-Milano, Principato.
- Fenichel O. (1961). *Trattato di Psicoanalisi delle nevrosi e delle psicosi*. Roma, Astrolabio.
- Weiss E. (1931-58). *Elementi di Psicoanalisi*. Pordenone, Studio Tesi.
- Semi A. et al (1988-89). *Trattato di Psicoanalisi* (2 voll.). Milano, Cortina.